

giovanni furlan

la storia di un libro

recensione a

Aldo Rossi, *la storia di un libro*.

L'architettura della città dal 1966 ad oggi,

Il Poligrafo, Padova 2014

("Materiali luav - Collana di Ateneo")



“La città, oggetto di questo libro, viene qui intesa come una architettura. Parlando di architettura non intendo riferirmi solo all’immagine visibile della città e all’insieme delle sue architetture; ma piuttosto all’architettura come costruzione. Mi riferisco alla costruzione della città nel tempo”.

Dalla prima pubblicazione di *L’architettura della città* di Aldo Rossi nel 1966, la critica al “funzionalismo ingenuo”, i concetti di locus, monumento e tipo non abbandoneranno più la discussione disciplinare, riportando al centro del dibattito architettonico il grande tema della forma.

Il volume *Aldo Rossi, la storia di un libro*, oggetto di questo scritto, è una testimonianza della vivacità di un dibattito certamente non definitivo, ma utile a fornire ancora oggi alcuni strumenti per lavorare con le architetture della città contemporanea, ed è un lavoro rispetto al quale sembra necessario prendere posizione.

Al suo interno si descrive, mediante una raccolta di saggi, la vicenda di un libro dalla sua origine alla sua divulgazione, dalle numerose traduzioni alla sua eredità culturale.

Significativi sono i racconti di alcuni compagni di viaggio di Aldo Rossi come Tony Diaz Del Bò che nel suo saggio ne traccia i legami culturali, con l’esperienza “La Escuelita” di Buenos Aires, e professionali con l’America Latina. Oppure lo scritto di Ana Maria Leon dove si evince l’influenza poetica di *L’architettura della città* nell’opera di Peter Eisenman a New York con la pubblicazione dell’intero libro negli “Opposition books” con un’introduzione a supporto della sua idea di autonomia disciplinare.

Si intuisce come la pratica della scrittura di questo suo primo libro e l’intensa attività critica e teorica, contribuirono in maniera preponderante alla costruzione di un’immagine internazionale di Rossi che in breve tempo lo portò ad avere un successo planetario.

O come l’idea di Carolina Garcia Estèvez che *L’architettura della città* sia il vero testo autobiografico di Rossi, dove attraverso i fatti urbani ci sia il tentativo di coniugare architettura e vita, e che per deduzione logica, *L’Autobiografia Scientifica* abbia più il carattere del trattato.

L’opera di Rossi sarà più comprensibile se la si considera come un diario di viaggio di un architetto che cerca di orientarsi tra i vaghi ambiti delle discipline che hanno toccato il fenomeno urbano, indagando le relazioni che uniscono in legami, complessi e mai scontati, architettura e città con un atteggiamento scientifico e autobiografico.

L’architettura della città non sarà più solo il titolo di un libro, ma diventerà un modo di pensare e fare architettura che, come ogni importante opera collettiva, si fonde nell’unicità dell’esperienza e apre a opportunità ancora tutte da esplorare nella costruzione della città.

Aldo Rossi aveva compreso, attraverso le sue indagini e la sua esperienza di intellettuale, che le città si costruiscono attraverso poche regole, e queste regole pur dando origine a fenomeni urbani differenti non pregiudicano la costruzione formale urbana, dove la struttura della città è costituita dai frammenti di altre città.

Il libro diventerà così un esempio di impegno civile applicato alla teoria architettonica rappresentando una personale ricerca di libertà dell’autore. L’architettura è intesa come costruzione della città nel tempo, come creazione “inscindibile della vita civile e della società in cui si manifesta”, di cui sono enunciati i “caratteri stabili”: creazione di un ambiente più propizio alla natura collettiva attraverso l’idea dell’architettura come scena fissa della vita degli uomini.

Questa raccolta di saggi su *L’architettura della città*, che parte dal contesto culturale, attraversando la geografia della sua diffusione, per arrivare alle conseguenze di un insegnamento, non ha come obiettivo quello di dare una sentenza definitiva sull’opera teorica di Aldo Rossi, ma si pone come ulteriore punto di vista per successivi studi, cercando di indagare l’effettiva ricezione e influenza nel corso di 45 anni.